

IL PIACERE DI RINGRAZIARE

Incontro ad Amsterdam con Gisèle d'Ailly van Waterschoot van der Gracht

Quando il Centro Cardinal Bea ancora non era nato c'era già chi lo sosteneva. Per la signora Gisèle d'Ailly van Waterschoot van der Gracht, cattolica e – come sottolinea lei – proprio perché cattolica, il mondo ebraico è sempre stato oggetto di un amore particolare. È per questo che, alcuni anni fa, quando alla Gregoriana non esisteva un istituto dedicato in modo specifico agli studi giudaici, la signora aveva donato una sostanziosa somma di denaro per l'approfondimento dell'ebraismo. Ancora adesso il suo dono copre una piccola parte delle nostre spese.

Non è comunque soltanto questa generosità materiale, di cui neanche si ricorda più – a conferma della sua nobiltà d'animo, oltre che di lignaggio –, che ci rende così cara Gisèle d'Ailly van Waterschoot van der Gracht. Ho avuto l'opportunità – potrei dire “la fortuna” – di conoscere Gisèle alla fine dello scorso gennaio nella sua città, Amsterdam, in cui mi sono appunto recato per incontrarla. Gisèle, che il prossimo settembre compirà novantasette anni, ha mantenuto intatto il fascino dell'artista e il delicato carisma di chi sa sapientemente temperare il coraggio con l'affabilità dei modi per assicurare la piena realizzazione dei suoi propositi.

Come pittrice, Gisèle ad Amsterdam è conosciuta per le sue tele e, ancor più, per le vetrate della cappella del famoso “cortile delle beghine” (www.begijnhofamsterdam.nl) e della chiesa dei Gesuiti (conosciuta come “Krijtberg”, www.krijtberg.nl). A renderla nota oltre i confini del suo paese e, soprattutto, tanto amata e stimata, è stata la generosità e l'abnegazione con le quali, durante l'occupazione tedesca, dal 1942 al 1945, ha nascosto e accudito – nel proprio appartamento di Herengracht 401 – scrittori, pittori e giovani artisti, in particolare ebrei, perseguitati dal nazismo.

Negli anni più bui dello scorso secolo, quell'appartamento, affacciato su uno dei canali che conferiscono alla città la sua luce inconfondibile, si sarebbe trasformato in una comune in cui un gruppo di amici, legati da un vincolo di solidarietà sempre più forte, avrebbe

sconfitto l'angoscia della minaccia nazista condividendo la propria creatività. Tra le pareti di Herengracht 401 Gisèle e il suo amico tedesco in esilio Wolfgang Frommel, poeta e giornalista, sostenevano i loro compagni perseguitati con il nutrimento dell'arte: giorno dopo giorno, pittura, scrittura, letture di poesia e di filosofia avrebbero trasformato quella che poteva essere un'esperienza di morte in una delle più intense condivisioni di vita. A poco più di un chilometro da lì Anna Frank, nei momenti di solitudine, affidava le sue paure e i suoi sogni di adolescente alle pagine di un diario.

Non sono mancati, in quel periodo indimenticabile, momenti di autentica suspense. Un giorno in cui, per un



Gisèle d'Ailly van Waterschoot van der Gracht nel suo studio
Gisèle d'Ailly van Waterschoot van der Gracht in her studio

imprevisto controllo della Gestapo, alcuni ospiti di Gisèle non avevano fatto in tempo a rifugiarsi nel proprio nascondiglio (a chi era stato assegnato il camino, a chi il sottotetto, a chi il pianoforte...), un ufficiale si era soffermato con gravità sui documenti che gli erano stati presentati. Con malcelato sarcasmo aveva poi concluso: “La prossima volta, fatevi carte false migliori”. Soltanto pietà dell'ufficiale o, anche, seduttività di Gisèle, che lo aveva accolto con coraggiosa affabilità? Ancora più coraggio e

fascino sapiente Gisèle deve averlo mostrato quando, dopo l'arresto di un suo protetto che si era incautamente inoltrato nella città assediata, si recò dal capo della polizia segreta e ne ottenne il permesso per andare a trovare l'amico nel campo di concentramento.

Ben presto il rifugio di Herengracht venne soprannominato, come l'inespugnabile fortezza dei templari ad Haifa, *Castrum Peregrini*: il castello intendeva simboleggiare la sicurezza del riparo offerta dall'amicizia mentre il pellegrino la libertà della mente. Da molti anni è anche una fondazione (www.castrumperegrini.nl), che, promuovendo gli ideali di libertà, amicizia e cultura, ha intessuto una fitta rete di rapporti internazionali. Gisèle abita ancora lì: proprio il giorno della mia visita ho assistito all'inaugurazione della nuova sala della fondazione, in un appartamento attiguo al suo. È stata lei stessa ad accogliere gli ospiti con un breve, ma vibrante discorso. Non possiamo che ringraziarla per quanto ha fatto e continua a fare anche soltanto con la sua semplice presenza.

Joseph Sievers

THE PLEASURE OF SAYING “THANK YOU”

A meeting in Amsterdam with Gisèle d'Ailly van Waterschoot van der Gracht

Even before the Cardinal Bea Centre was established, there were people who already supported it. The world of Judaism and of the Jewish people has always been especially dear to Mrs. Gisèle d'Ailly van Waterschoot van der Gracht, a Catholic and – as she herself has often pointed out – precisely because she is a Catholic. This is why, some years ago, when the Gregorian University still had no Centre specifically dedicated to Judaic studies, she made a considerable donation in favour of in-depth studies on Judaism and still today her donation covers a small part of our expenses.

However, it isn't only her material generosity that makes Gisèle d'Ailly van Waterschoot van der Gracht so dear to us. She does not even remember her benefaction – and this too further confirms the nobility of her soul in addition to that of her descent. At the end of January, I had the opportunity

– I might even say the “good fortune” – to meet Gisèle in her home in Amsterdam, where I had gone specifically for that reason. Gisèle, who will be 97 in September, has succeeded in preserving her appeal as an artist and the gentle charisma which is typical of people skilled at blending courage with graciousness to ensure the fulfilment of their goals.

As a painter, Gisèle is known in Amsterdam for her canvases and, even more, for her stained-glass windows, especially in the chapel of the renowned Beguinage (www.begijnhofamsterdam.nl) and in the Jesuit church (www.krijtberg.nl). She is well known abroad as well and, above all, much loved and admired in view of the generosity and selflessness she showed during the German occupation, from 1942 to 1945, in hiding and caring for – in her apartment at Herengracht 401 – writers, painters and young artists, mainly Jewish, persecuted by the Nazis.

During the darkest years of the past century, the apartment overlooking one of the canals that give the city its unmistakable character, was to turn into a commune where a group of friends, united by an increasingly strong bond of solidarity, were to conquer the anguish caused by the Nazi threat by sharing their creativity. At Herengracht 401, Gisèle and her exiled German friend Wolfgang Frommel, a poet and a journalist, supported their persecuted friends through the nourishment provided by art: day in, day out, painting, writing, the reading of poetry and philosophy was to transform what might have been an experience of death into a deep



L'incontro tra il Prof. Joseph Sievers e Gisèle d'Ailly van Waterschoot van der Gracht ad Amsterdam

Prof. Joseph Sievers' encounter with Gisèle d'Ailly van Waterschoot van der Gracht in Amsterdam

sharing of life. Less than a mile away, Anna Frank, when feeling lonely, entrusted her adolescent fears and dreams to the pages of a diary.

There were, during that time, moments of great anxiety. One day, when because of a sudden check carried out by the Gestapo some of Gisèle's guests hadn't had time to seek the shelter of their hideouts (one of them had the chimney, another the attic, another still the piano...), an officer had spent some time looking very sternly at the papers they had given him. With ill-concealed sarcasm, in the end he said: “Next time, try to get better forged papers”.

Was it only pity that moved the officer or had he been affected also by Gisèle, who had greeted him with brave amiability? Gisèle must have shown even greater courage and skilful charm when, after one of her protégés had unwisely gone out into the besieged city and been arrested, she went to see the head of the secret police and obtained permission to visit her friend in concentration camp.

Soon the Herengracht hideaway came to be called Castrum Peregrini (“Pilgrim's Castle”), like the Templars' impregnable fortress in Haifa: the castle was meant to be a symbol of the safety of shelter provided

by friendship while the pilgrim symbolized the mind's freedom. For many years now it has also been a foundation (www.castrumperegrini.nl) which, promoting the ideals of freedom, friendship and culture, has established a close network of international relations. Gisèle still lives there: and



Gisèle d'Ailly van Waterschoot van der Gracht alla fine degli anni Quaranta

Gisèle d'Ailly van Waterschoot van der Gracht in the late Forties

in fact, on the day of my visit, I attended the inauguration of a new hall for the foundation, in an apartment next to hers. She herself welcomed her guests with a short but vibrant address. We can only thank her for all that she has done and continues to do even by her mere presence.

Joseph Sievers

I ROTOLI DEL MAR MORTO: EBRAICI O CRISTIANI?

Intervista a Emanuel Tov

Per chi abbia una pur minima conoscenza del mondo degli studi biblici Emanuel Tov, professore ordinario e titolare della cattedra J.L. Magnes all'Università Ebraica di Gerusalemme, non ha bisogno di presentazioni. È infatti uno dei maggiori studiosi del settore, autore di innumerevoli pubblicazioni nonché promotore e direttore di numerosissimi progetti di ricerca, soprattutto nel campo della critica testuale – sia della Bibbia Ebraica che Greca – e dei manoscritti di Qumran. Per la brevità dello spazio a nostra disposizione ricordiamo soltanto che dal 1990 al 2009 ha diretto il *Dead Sea Scrolls Publication Project*, un impegno colossale che nel corso degli anni ha portato alla pubblicazione di trentadue volumi della collana *Discoveries in the Judaean Desert (DJD)*. Nel 2009 riceve il prestigioso Israel Prize, conferito dal governo d'Israele, per il suo contributo agli studi biblici.

(Per più dettagliate informazioni sull'attività del Professor Tov rimandiamo al suo sito: <http://pluto.huji.ac.il/~tov>). In questo semestre è il professore invitato Brenninkmeijer-Werhahn presso la Pontificia Università Gregoriana e tiene il corso "Introduzione ai rotoli del Mar Morto", organizzato dal Centro Cardinal Bea in cooperazione con il Pontificio Istituto Biblico.

Abbiamo approfittato della sua straordinaria competenza per chiedergli un'intervista per la nostra Newsletter.

Come possiamo definire i manoscritti di Qumran: ebraici o cristiani?

"Quando i rotoli sono stati trovati, la gente sapeva che erano ebraici, ma sono stati spesso presentati come se fossero cristiani. Possiamo notarlo anche oggi, quando guardiamo programmi polari su Qumran alla televisione: sullo sfondo vi sono dipinti cristiani e canti gregoriani. Sin dall'inizio, quando i manoscritti furono scoperti, la gente sperò di trovarvi nominati Gesù Cristo o Giovanni Battista; questa speranza si è mantenuta sino ad oggi, ed è restata una speranza. Anche prima che fossero trovati, Renan, nel diciannovesimo secolo, ebbe l'impressione che Gesù avesse imparato dagli Esseni, descritti da Giuseppe Flavio. Quando i rotoli furono scoperti, poiché molti dei primi studiosi che se ne occuparono erano cristiani, lentamente si diffuse l'idea di trattarli come manoscritti cristiani. Fino al 1980 la maggior parte della ricerca fu eseguita sui primi rotoli conosciuti, scoperti nella prima grotta: *La Regola della Comunità, I Canti di ringraziamento, Il rotolo della Guerra...* Sulla loro base, la gente spesso vide più di una vicinanza con il cristianesimo. Nel frattempo, abbiamo conosciuto molti altri

manoscritti, come quelli della quarta grotta, e ci rendiamo conto che sono sostanzialmente molto ebraici".

Sono molto ebraici, ma hanno anche elementi in comune con il primo cristianesimo.

"L'ebraicità dei rotoli sta nel loro uso molto frequente dell'Antico Testamento, nelle preghiere, nella vicinanza alle leggi ebraiche. Un testo sconosciuto nel primo periodo delle scoperte, 4QMMT (4Q*Alcune opere della legge*), è così vicino alle leggi ebraiche che si possono quasi trovare somiglianze letterali con passaggi del Talmud e della letteratura rabbinica. D'altra parte i rotoli non sono mai cristiani, ma



Qumran, Grotta 4
Qumran, Cave 4

per alcune questioni forniscono il materiale di base per la comprensione del Nuovo Testamento. Per esempio, 4Q525 (4Q*Beatitudini*) contiene una lista di detti che comincia con 'Beati coloro che...'; ed è molto vicino alle 'beatitudini' di *Matteo 5* e *Luca 6*; la vicinanza è anche nei dettagli. Un altro testo, 4Q246 (4Q*psDan^d*), prima era chiamato 4Q*Figlio di Dio* perché nella colonna II,1, è scritto: 'Lui sarà chiamato il figlio di Dio, e loro lo chiameranno il figlio dell'Altissimo'; proprio questa frase è parallela a *Luca 1,32*.

Poi abbiamo 4Q521 (4Q*Apolisse Messianica*), che contiene una lista di interventi attesi dal Messia, ed ha elementi in comune con *Isaia 35* e *Luca 7*. Tra le altre cose, i testi di Qumran e Luca hanno dettagli in comune non menzionati in *Isaia*, come la resurrezione dei morti e la guarigione dei feriti. Ma questi sono soltanto alcuni testi. Comunque, ci sono molte idee che il primo cristianesimo e gli abitanti di Qumran condividono, come l'importanza dei pasti comuni, della purezza del corpo, dell'immersione nell'acqua. Oltre a tutto questo, i due gruppi hanno in comune la loro derivazione dalla principale sorgente dell'ebraismo. Ambedue volevano dimostrare che le loro idee già si trovavano nella Bibbia Ebraica. È per questo che gli abitanti di Qumran interpretavano la Bibbia: volevano puntualizzare che l'Antico Testamento già parlava di loro, dei loro nemici, del loro 'Maestro di giustizia'. In altre parole: l'Antico Testamento prova le loro concezioni. Similmente, il Nuovo Testamento vuole sempre puntualizzare allo stesso modo: quanto Gesù ha fatto e detto era già stato adombrato dall'Antico Testamento. Un altro parallelo tra gli esseni e il primo cristianesimo è che ambedue applicavano l'espressione 'Nuova Alleanza' a se stessi".

Come possiamo sintetizzare la nostra discussione?

"Io direi che al primo, al secondo e al terzo posto, i rotoli del Mar Morto dovrebbero essere compresi come base per lo studio del popolo ebraico negli ultimi due secoli prima di Cristo e nel primo secolo dopo Cristo. Questo include i primi cristiani in quanto erano anche ebrei. Al quarto posto dovrebbero essere compresi come base per lo studio del Nuovo Testamento".

Emanuela Zurli

THE DEAD SEA SCROLLS: JEWISH OR CHRISTIAN?

An interview with Emanuel Tov

For anyone with even limited knowledge of the world of biblical studies Emanuel Tov, J.L. Magnes Professor at the Hebrew University of Jerusalem, needs no introduction. He is, in fact, one of the leading scholars in this field, the author of countless publications and head of a large number of research projects, above all on textual criticism – with regard to both the Hebrew and Greek Bibles – and the Qumran manuscripts. To avoid prolixity, suffice it to mention that between 1990 and 2009 he was Editor-in-Chief of the Dead Sea Scrolls Publication Project, a huge undertaking that, over the years, resulted in the publication of thirty-two volumes of the series Discoveries in the Judaean Desert (DJD). In 2009 he is also receiving the prestigious Israel Prize, awarded by the Israeli government, for his contribution to biblical studies. (For more detailed information about Professor Tov's activities visit his web site at <http://pluto.huji.ac.il/~tov>). This semester, he is the Brenninkmeijer-Werhahn Visiting Professor at the Pontifical Gregorian University, teaching a course titled "Introduction to the Dead Sea Scrolls" organized by the Cardinal Bea Centre in cooperation with the Pontifical Biblical Institute. On May 21st he will hold a public lecture on "The Septuagint between Judaism and Christianity".

Taking advantage of his extraordinary knowledge, we have asked him for an interview for our Newsletter.

How should the Qumran manuscripts be described: as Jewish or Christian?

"When the scrolls were found, people knew they were Jewish, but they were often presented as if they were Christian. We can observe this even today, when we see popular television programs about Qumran: there are Christian pictures and Gregorian chants in the background. Since the very beginning, when the scrolls were discovered, people hoped to find mention of Jesus Christ or of John the Baptist; this hope stayed until now, and remained as a hope. Even before they were found, Renan, in the nineteenth century, had the impression that Jesus had been taught by the Essenes, described by Josephus. When the scrolls were discovered, since many of the first scholars who dealt with them were Christians, they were often treated as if they were Christian scrolls. Until 1980 most of the research was done on the first scrolls we have known, discovered in Cave 1: The Community Rule, The Thanksgiving Songs, The War Scroll... On their basis, people often saw more of a closeness between the scrolls and Christianity. In the mean-

time, we know many more scrolls, as the ones from Cave 4, and we see that they are basically very Jewish".

They are very Jewish, but they also have elements in common with early Christianity.

"The Jewishness of the scrolls is their very frequent use of the Old Testament, the prayers, the closeness to the Jewish laws. There is a text unknown in the very beginning, 4QMMT (4QSome Works of the Law), so close to Jewish laws that you can nearly find literal resemblances with passages in the Talmud and rabbinic literature. On the other hand, the scrolls are never Christian, but in some points they provide the background material for the knowledge of the New Testament. For example, 4Q525 (4QBeatitudes) has a list of sayings that begin with 'Blessed are...', and is very close to the 'beatitudes' in Matthew 5 and in Luke 6; the closeness is also in details. Another text, 4Q246 (4QpsDan^d), was earlier called 4QSon of God because in column II,1, is written: 'He will be called the son of God, and they will call him the son of the Most High'; this very phrase is parallel to Luke 1,32. Then there is 4Q521 (4QMessianic Apocalypse), which contains a list of features that are expected from the Messiah, and shares elements with Isaiah 35 and Luke 7. Among other things, the Qumran text and Luke have details in common not mentioned in Isaiah, such as the raising of the dead and the healing of the wounded. But these are only some texts. Anyway, there are several ideas that the early Christians and the Qumranites share, as the stress on common meals, on the purity of the body, on the immersion in water. Beyond all this, the two groups have in common their deviation from the main stream of Judaism. They both wanted to prove that their ideas were already found in the Hebrew Bible. That's why the Qumranites interpreted the

Bible, they wanted to make the point that the Old Testament already speaks about them, their enemies, their 'Teacher of Righteousness': in other words, the Old Testament proves their views. In the same way, the New Testament wants to make the point all the time as well: what Jesus has done and said was already foreshadowed by the Old Testament. Another parallel between the Essenes and the early Christians is that they both applied the term 'New Covenant' to themselves".

How can we summarize our discussion?

"I would say that in the first, second, and third place, the Qumran scrolls should be understood as background for the study of the Jewish people in the last two centuries before Christ and in the first century after Christ. That includes the early Christians since they were also Jews. In the fourth place they should be understood as background for the study of the New Testament".

Emanuela Zurli



Il rotolo degli inni (1QHodayot^a) scoperto nella Grotta 1

The Thanksgiving Scroll (1QHodayot^a) discovered in Cave 1

UNO STUDENTE MOLTO SPECIALE

Grazie alle borse di studio della Pontificia Università Gregoriana e di Kirche in Not, ho potuto quest'anno iscrivermi all'università per conseguire il grado di Master con la specializzazione in Studi Giudaici offerta dal Centro Cardinale Bea. Il Centro fornisce un'opportunità unica per l'incontro ebraico-cristiano attraverso l'impegno accademico. I corsi, tenuti da insegnanti – molti di loro ebrei – noti nel campo degli studi ebraici e biblici, sono stimolanti. Le risorse per la ricerca sono facilmente disponibili nelle eccellenti biblioteche del Biblico e della Università Gregoriana e nel Centro di Documentazione SIDIC. Il rigore accademico è unito all'incoraggiamento a partecipare a incontri e seminari sul dialogo ebraico-cristiano ed interreligioso. L'opportunità di partecipare, con l'assistenza di una borsa di studio, a corsi organizzati dal Centro a Gerusalemme è un dono straordinario per studenti che lo desiderino. Mi congratulo con il Centro per la cordialità e l'efficienza con cui svolge i suoi programmi. Gli studi ebraici e lo studio delle relazioni ebraico-cristiane hanno un valore più che accademico: sono un reale pellegrinaggio di fede e di speranza. Sono felice di essere nel luogo giusto per una giusta causa.



James Anaparambil durante il suo soggiorno a Roma
James Anaparambil during his stay in Rome

James R. Anaparambil

R.D. James Raphael Anaparambil, Th.D., è professore di Teologia Biblica al Pontificio Istituto di Teologia e Filosofia, Alwaye, Kerala, India. Per l'anno accademico in corso ha scelto di diventare nuovamente studente a tempo pieno durante un Sabbatico.

A VERY SPECIAL STUDENT

Thanks to scholarships from the Pontifical Gregorian University and from Kirche in Not, I was able to enrol this year at the University for a Master Degree with a specialization in Judaic Studies through the Cardinal Bea Centre. The Centre provides a unique opportunity for Jewish-Christian encounter through academic engagement. The classes by renowned teachers – many of them Jewish – in the fields of Judaic and Biblical Studies are inspiring. Resources for research in these areas are readily available in the excellent libraries of the Biblicum and the Gregorian University and in the SIDIC Documentation Centre. The academic rigor is matched by the encouragement given to participate in meetings and seminars dealing with Jewish-Christian and inter-religious dialogue. The opportunity to participate, with scholarship

assistance, in courses organized by the Centre in Jerusalem is a wonderful gift for aspiring students. The Centre deserves congratulations for the cordiality and efficiency with which it runs its programs. Judaic Studies and the study of Jewish-Christian relations are more than academics: it is truly a pilgrimage of trust and hope. I am glad to be in the right place for a good cause.

James R. Anaparambil

Rev. James Raphael Anaparambil, Th.D., is Lecturer in Biblical Theology at the Pontifical Institute of Theology and Philosophy in Alwaye, Kerala, India. During a Sabbatical he has become again a full-time student for the current academic year.

EVENTI SPECIALI

Simposio Internazionale/*International Symposium* “Paul in His Jewish Matrix”

Dal 20 al 22 maggio 2009 si svolgerà il Simposio Internazionale “Paul in His Jewish Matrix”.

Il Simposio è organizzato dal Centro Cardinal Bea in collaborazione con il Pontificio Istituto Biblico, l'Università Ebraica di Gerusalemme, l'Università Cattolica di Lovanio e la Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura.

Al pubblico verranno offerte le seguenti conferenze:

From 20 to 22 May 2009 the International Symposium “Paul in His Jewish Matrix” will take place.

The symposium is organized by the Cardinal Bea Centre in collaboration with the Pontifical Biblical Institute, the Hebrew University of Jerusalem, the Catholic University of Leuven and the Papal Basilica of St. Paul outside the Walls.

The public is invited to the following lectures:

“Paul’s Jewishness”

E.P. Sanders, Duke University, USA

Wednesday, 20 May 2009 - 6:00 pm

Pontifical Biblical Institute, Aula Magna

SPECIAL EVENTS

Brenninkmeijer-Werhahn Lecture

“The Septuagint between Judaism and Christianity”

Emanuel Tov, The Hebrew University of Jerusalem

Thursday, 21 May 2009 - 6:00 pm

Pontifical Gregorian University, Aula Magna

Among the other Speakers are:

Pasquale Basta, Pontifical Biblical Institute

Reimund Bieringer, David Bolton, Emmanuel Nathan & Didier Pollefeyt, Catholic University of Leuven

Shaye J. D. Cohen, Harvard University

Paula Fredriksen, Boston University & Hebrew University of Jerusalem

Mauro Pesce & Adriana Destro, University of Bologna

Antonio Pitta, Pontifical Lateran University

David Satran, Serge Ruzer & Daniel R. Schwartz, Hebrew University of Jerusalem

Justin Taylor, Ecole Biblique

Info: <http://www.unigre.it/Judaicstudies>

Iscrizione/Registration: judaicstudies@unigre.it

TERRENO COMUNE

Lo scorso febbraio, a Gerusalemme, mentre tenevo una conferenza sull'amore ad un pubblico prevalentemente ebraico, ho imparato qualcosa di importante. La platea che avevo di fronte all'Università Ebraica nel campus del Monte Scopus comprendeva professori, studenti ed alcune personalità di spicco nel dialogo ebraico-cristiano. I professori possono essere intellettualmente competitivi, gli studenti avere spazi di attenzione limitati e i protagonisti del dialogo interreligioso diventare con il tempo stanchi e disillusi. Ma il 3 febbraio è accaduto qualcosa che ha cambiato tutto questo per alcuni preziosi momenti. Nessuno si aspettava che un prete romano cattolico si lanciasse in una difesa appassionata dell'*eros*, specialmente un prete irlandese; forse neanche io l'avevo previsto. Invece, ho concluso proprio in questo modo, e nel farlo, senza neanche averlo progettato, li ho disarmati, e ho anche vinto qualcosa in me stesso.

Questa conferenza pubblica era il culmine dei miei quattro mesi (ottobre 2008-febbraio 2009) come professore invitato Brenninkmeijer-Werhahn all'Università Ebraica di Gerusalemme, e per questo vorrei esprimere la mia gratitudine alla famiglia Brenninkmeijer che ha reso possibile questo invito in qualità di professore. Durante la conferenza, in un modo di cui non potrei rendere pienamente conto – “l'amore ha le sue ragioni che la ragione non conosce” (Pascal) – l'amore stesso ci ha investiti inaspettatamente. È riuscito a sedurre sia me sia il mio pubblico, a penetrare attraverso le nostre difese e a far svanire le maschere esteriori. Siamo rimasti soltanto con quel qualcosa di meraviglioso che ci accomuna: la nostra umanità.

Quella sera, quando ho finito la mia conferenza di fronte ad una platea attonita, un importante professore dell'Università Ebraica si è alzato in piedi ed ha parlato dell'amore in modo personale e toccante. La sua commovente testimonianza, unita alla reazione entusiastica del resto del pubblico, mi ha suggerito che nonostante la grande differenza tra ebrei e cristiani, l'amore è qualcosa che possiamo coltivare in comune.

Thomas G. Casey



Il Prof. Thomas Casey, S.J., con alcuni studenti dell'Università Ebraica di Gerusalemme

Prof. Thomas Casey, S.J., with students at the Hebrew University of Jerusalem

COMMON GROUND

It was while I was giving a lecture on love to a predominantly Jewish audience in Jerusalem this February that I learned something important. The audience before me at Hebrew University's Mount Scopus campus comprised professors, students, and some leading figures in Jewish-Christian dialogue. Professors can be intellectually competitive, students can have short attention spans, and protagonists in interreligious dialogue can grow weary and disenchanted. But on the 3rd of February something happened to change all that for a few precious moments. None of them expected a Roman Catholic priest to launch into a passionate defence of eros, especially a priest from Ireland; perhaps I did not anticipate this myself. Yet I ended up doing precisely that, and in the process, without even planning to, I disarmed them, and also won something over in myself.

This public lecture was the highlight of my four months (October 2008 to February 2009) as the Brenninkmeijer-Werhahn Visiting Professor at the Hebrew University of Jerusalem, and I would like to express my gratitude to the Brenninkmeijer family for making this visiting professorship possible. During the lecture, in a way I could not fully account for – “love has its reasons of which reason knows nothing” (Pascal) – love itself came upon us all unexpectedly. It succeeded in captivating both me and my audience, penetrating our external shells and causing our outer masks to slip away. We were left with something wonderful in common: our humanity.

That evening as I finished my lecture to a hushed auditorium, a leading professor at the Hebrew University stood up and spoke in a personal and moving way about love. His stirring testimony allied to the enthusiastic reaction of the rest of the audience suggested to me that however great the differences between Jews and Christians, love is something we can all cultivate in common.

Thomas G. Casey

RINGRAZIAMENTI THANKS

In aggiunta ai nostri sponsor ufficiali vogliamo ringraziare:
In addition to our institutional sponsors we would like to thank:

- Gisèle d'Ailly van Waterschoot van der Gracht
- Hubert and Aldegonde Brenninkmeijer-Werhahn
- Martin Rudolf Brenninkmeijer
- Maria Brutti
- Jean and Deborah Brunel
- Robert and Suzanne Chute
- Richard and Susan Master
- Schult'z s.a.
- The Skirball Foundation
- Mr. and Mrs. S. Silverman

Per sostenere le attività del Centro consultare:
To support the activities of our Centre please visit:

<http://www.unigre.it/Donazioni/>

STUDI EBRAICI A ROMA: situazione attuale e prospettive future

È Roma la sede della più antica comunità ebraica della diaspora che si è mantenuta in vita senza interruzioni sino ad oggi: una continuità di storia di oltre duemila anni che fa parte integrante del tessuto della città. Non sorprende, quindi, che il mondo ebraico, con la sua affascinante ricchezza, a Roma sia sempre stato particolarmente studiato. Proprio sullo stato degli studi giudaici nella capitale, visti non solo nella loro dimensione attuale ma anche in prospettiva, si è tenuto un incontro lo scorso 12 gennaio presso la Pontificia Università Gregoriana. Nella prestigiosa aula del Senato si respirava un clima generale di aspettativa, anche se molti dei presenti si incontravano per la prima volta.



Il Tempio Maggiore a Roma
Rome's Main Synagogue

La riunione, alla quale hanno preso parte studiosi e ricercatori dei più diversi ambiti delle discipline ebraiche, è stata aperta da una breve ma sentita riflessione del prof. Rav Joseph Levi sul rapportarsi all'altro, stimolata dalla guerra allora in corso. Il coordinatore dell'incontro, il prof. Joseph Sievers, ha quindi invitato i rappresentanti delle istituzioni romane presenti – pubbliche, ebraiche ed ecclesiastiche – a riferire la propria esperienza di studio e di impegno nel settore. Ne è emersa un'attività varia e vivace e, allo stesso tempo, la consapevolezza che altre realtà importanti, che per vari motivi non erano rappresentate direttamente, avrebbero potuto essere coinvolte in futuro.

La discussione successiva ha evidenziato, poi, la necessità di uno scambio di informazioni sulle attività e le risorse disponibili nei diversi luoghi di studio. Alla base vi sono motivazioni scientifiche, scopi più propriamente didattici ed una più generale esigenza di partecipazione. Quale strumento migliore, allora, della comunicazione elettronica? Su questo ci si è confrontati nella seconda parte dell'incontro, demandandone poi la soluzione alla collaborazione del SIDIC e di Micaela Vitale del Centro Ebraico Italiano "Il Pitigliani". Si è deciso, infine, di continuare l'iniziativa e di programmare incontri alternativamente nei vari centri di studio, con cadenza più o meno annuale.

Ci auguriamo davvero che la realtà degli studi ebraici a Roma possa svilupparsi e crescere.

JUDAIC STUDIES IN ROME: current situation and future outlook

Rome has one of the most ancient Jewish diaspora communities which has survived until today without interruption: its continuity in history dates back over two thousand years and the community is an integral part of the city's fabric. It is therefore not surprising if the world of Jewish culture, with its fascinating heritage, has always been specifically studied in Rome. And it is precisely on the state of Judaic Studies in Rome – not only the current situation but also future prospects – that a meeting was held on January 12th at the Pontifical Gregorian University. In the prestigious Senate hall there was a general feeling of expectation, even though some of the people attending had never met before.

The meeting was attended by scholars and researchers in many different fields of Judaic Studies. Professor Joseph Levi gave a short opening reflection on relating with the other, in the context of the war that was taking place at the time. The moderator, Professor Joseph Sievers, then invited the scholars from various Roman institutions – public, Jewish and Church-related – to report on their experience in research and teaching in this field. A picture of different and dynamic activities emerged as well as an awareness that other important institutions, for different reasons not directly represented, may be involved in the future.

The subsequent discussion highlighted the need for exchange of information about the activities and resources available in different institutions. This is for scientific and more educational purposes but also in view of a more general need for sharing information. What better tool, then, than electronic communication? This point was discussed in the second part of the meeting and a suggestion was made that SIDIC and Micaela Vitale of the Italian Jewish Centre "Il Pitigliani" may work together with a view to finding suitable technical solutions. Lastly, a decision was made for this initiative to continue with meetings planned in the different institutions more or less on a yearly basis.

We sincerely hope that Judaic Studies in Rome may further develop and expand.

CORSO A GERUSALEMME 1-30 SETTEMBRE 2009

"IDENTITÀ E DIVERSITÀ EBRAICA ATTRAVERSO I SECOLI"

Per coloro che desiderano conoscere la straordinaria poliedricità e ricchezza dell'ebraismo nelle sue dimensioni religiosa, filosofica, antropologica e sociale, il Centro Cardinal Bea propone a Gerusalemme, dal 1 al 30 settembre 2009, il corso "Jewish Identity and Diversity Through the Ages". Scopo e contenuti sono stati illustrati nella Newsletter n. 4. Dettagliate informazioni sulle modalità di svolgimento e i requisiti per l'iscrizione si trovano nel relativo bando pubblicato nel nostro sito: <http://www.unigre.it/Judaicstudies>

COURSE IN JERUSALEM 1-30 SEPTEMBER 2009

"JEWISH IDENTITY AND DIVERSITY THROUGH THE AGES"

For persons who wish to learn about the extraordinary complexity and richness of Judaism in its religious, philosophical, anthropological and social dimensions, the Cardinal Bea Centre will hold in Jerusalem from 1st to 30th September 2009 the course "Jewish Identity and Diversity Through the Ages". Aim and content have been described in our Newsletter n. 4. Detailed information on the course and on registration requirements is available on our website: <http://www.unigre.it/Judaicstudies>

IL SIGNIFICATO DELLO SHABBAT

Tra i nostri corsi sulla liturgia ebraica, quest'anno ne offro uno sulle origini e il significato dello *Shabbat*. Lo *Shabbat* biblico ci invita ad approfondire la nostra comprensione dell'*Imitatio Dei*. È un giorno nel quale la creazione si riposa, imitando il Creatore (*Gen 2*), ma il suo significato è anche di proclamare l'equità sociale, offrendo il riposo ai lavoratori e persino agli animali (*Es 20; Dt 5*). Il corso analizza vari testi biblici che ci aiutano a tracciare le origini delle osservanze post-bibliche dello *Shabbat*.

Una seconda parte del corso è dedicata alle fonti rabbiniche. Anche dopo la distruzione del Secondo Tempio, lo *Shabbat* fu concepito come un giorno di particolare santità, e quindi la sua osservanza venne eguagliata all'insieme di tutti gli altri comandamenti.

L'analisi storica ci aiuta a comprendere lo sviluppo della liturgia nel periodo talmudico, quando lo *Shabbat* venne dedicato alla preghiera, alla lettura e allo studio della Bibbia, alla gioia data dalla *Torah*, evocando così la vicinanza di Dio. Lo studio della formazione della sua liturgia sin dalla tarda antichità ci aiuta a comprendere il significato dell'osservanza dello *Shabbat*, come la lettura mistica offerta dalla letteratura Zoharica: un giorno di rinnovamento dell'alleanza tra Dio e il suo popolo simile a quella tra gli sposi. Una tale interpretazione cambiò radicalmente sia la comprensione sia la pratica liturgica dello *Shabbat* dal diciassettesimo secolo in poi.

L'ultima parte del corso è dedicata allo *Shabbat* nei pensatori ebrei moderni come H. Heine, E. Fromm e A.J. Heschel. Insieme all'analisi storico-filologica dello *Shabbat* attraverso la storia, noi speriamo così di trasmettere agli studenti la dimensione sacra di una celebrazione tutt'ora rispettata in ogni luogo in cui esista una comunità ebraica.

Joseph Levi

Joseph Levi è Rabbino Capo di Firenze e regolarmente insegna al Centro Cardinal Bea.

THE MEANING OF SHABBAT

Among our courses on Jewish liturgy, this year I offer one on the origins and meaning of Shabbat. The biblical Shabbat invites us to deepen our understanding of Imitatio Dei. It is a day on which creation rests, imitating the Creator (Gen 2), but it is also meant to proclaim social equality, offering rest to workers, and even to animals (Exod 20; Deut 5). The course analyses various biblical texts which help us trace the background of later Shabbat observances.

A second part is dedicated to Rabbinic sources. Even after the destruction of the Second Temple, Shabbat was conceived as a day of particular sanctity, its observance equal to all other commandments put together.

Historical analysis helps us understand the development of liturgy in the Talmudic period, when Shabbat became dedicated to prayer, Bible reading and study, rejoicing in the Torah, thereby evoking the vicinity of God. Studying the formation of its liturgy since late antiquity helps us understand the meaning of Shabbat observance, such as the mystical reading offered by

Zoharic literature: a day of renewal of the covenant between God and his people similar to that between spouses. Such interpretation radically changed both the understanding and the liturgical practice of Shabbat from the 17th century on.

The last segment is devoted to Shabbat in modern Jewish thinkers such as H. Heine, E. Fromm, and A. J. Heschel. Along with the historico-philological analysis of Shabbat throughout history, we hope to convey to students the sacred dimension of a celebration which still exists, wherever Jewish communities are present today.

Joseph Levi

Rabbi Joseph Levi is Chief Rabbi of Florence and teaches regularly at the Cardinal Bea Centre.



Rav Dott. Joseph Levi con i suoi studenti della Pontificia Università Gregoriana

Rabbi Dr. Joseph Levi with his students at the Pontifical Gregorian University

Per ulteriori informazioni sulle attività del Centro Cardinal Bea e per iscriversi alla nostra mailing-list si prega di contattare:
To obtain additional information concerning the Cardinal Bea Centre and its activities and to be added to our mailing list, please contact:

Centro Cardinal Bea per gli Studi Giudaici
Pontificia Università Gregoriana
Piazza della Pilotta, 4 - 00187 Roma
Tel. +39. 06.6701.5522
judaicstudies@unigre.it - www.unigre.it

Prof. Joseph Sievers, *Direttore*
Flavia Galiani, *Segretaria*

Consiglieri:
Prof. Nuria Calduch-Benages, *msfn*
P. Reinhard Neudecker, *S.J.*

Il Ponte – *The Bridge*
Notizie dal Centro Cardinal Bea per gli Studi Giudaici
News from the Cardinal Bea Centre for Judaic Studies
P. Michele Simone, *S.J.*, *Direttore responsabile*
Dott.^{ssa} Emanuela Zurli, *Direttore editoriale*

Autorizzazione Tribunale di Roma n°43/2008 del 14 febbraio 2008
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/200
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3. Roma Aut. N.54/2008